



LESSICO PEDAGOGICO

Mediazione familiare

Chiara Sirignano

Associate Professor of Education | Department of Education, Cultural Heritage and Tourism | University of Macerata (Italy) | chiara.sirignano@unimc.it

Family mediation

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, in risposta all'incremento significativo delle separazioni e dei divorzi, anche in Italia si è iniziata a diffondere la cultura della mediazione familiare (Sca-parro, Vendramini, 2022; Corsi, Sirignano, 2000).

Prima di entrare nello specifico, è opportuno ricordare che il termine "mediazione" trova una sua collocazione all'interno della riflessione pedagogica e delle prassi educative, dal momento che il medesimo diviene un elemento fondamentale dell'agire educativo (Cives, 1973, Bertolini, 1996).

L'atto stesso del mediare rappresenta la ricerca intenzionale e costante di equilibri dinamici (Von Bertalanffy, 1968), al fine di armonizzare le caratteristiche relazionali di ogni soggetto in relazione ad altri soggetti all'interno di diversi contesti, tra i quali troviamo anche quello familiare (Bronfenbrenner, 1986).

Ogni famiglia sviluppa norme interne uniche che regolano le dinamiche familiari, garantendole stabilità e flessibilità. Queste norme orientano il comportamento dei membri, definendo ruoli, azioni ed effetti all'interno della vita domestica, attraverso il livello di coesione e di adattamento tra essi (Olson, 1995) e le altre strutture sociali con cui interagisce. I processi adattivi richiedono la capacità e l'intenzionalità di affrontare e gestire gli eventi e le difficoltà della vita, i quali possono essere di natura normativa, comuni e prevedibili, lungo le fasi del ciclo di vita familiare (Walsh, 1995, pp. 40-41), o non comuni e imprevedibili, risultando, quindi, più complessi da gestire, per cui la mediazione si inserisce, ancor più, in quegli spazi interattivi che si formano tra le relazioni familiari, dove i soggetti si incontrano e si confrontano, attraverso il potere della parola e del dialogo.

Dal punto di vista pedagogico, la mediazione può essere considerata come un habitus e un atto deliberato che facilitano l'identificazione di quegli spazi, talvolta vuoti, generati dalle distanze relazionali, al fine di riempirli e di valorizzarli. Lo scopo è quello di mantenere, consolidare o trasformare i legami esistenti tra i soggetti, anche quando sembrano non essere o non volere essere in uno stato di reciproca armonia. Attraverso il dialogo, la mediazione diviene relazione autentica, promuovendo una cultura e un'attenzione alla dimensione dialogica (Buber, 1991). Incentiva la responsabilità, la reciprocità e una comunicazione aperta, consentendo alle persone di esprimersi all'interno di un rapporto rinnovato e partecipato. In tal modo, accompagna i membri delle famiglie nel ridefinire i loro progetti di vita, attivando le risorse necessarie per rinnovare il loro sistema familiare e per valorizzarne i ruoli educativi al suo interno.

In questa cornice, la capacità di mediazione dei soggetti, basata sull'assunzione di responsabilità e sull'utilizzo delle risorse personali e sociali, diventa il risultato dinamico di uno stile relazionale teso alla prevenzione di problemi futuri, nonché alla preparazione per affrontare situazioni critiche che potrebbero

emergere, tanto che J.Six (1990) identifica quattro obiettivi della mediazione stessa che possono essere parzialmente o completamente realizzati durante le interazioni, quali quelli di: proporre l'istaurazione di nuove relazioni tra individui o gruppi, promuovendo la collaborazione e la comprensione reciproca (mediazione creatrice); rafforzare i legami già esistenti ma che possono essere stati indeboliti nel tempo, facilitando il recupero della fiducia e della coesione (mediazione rinnovatrice); prevenire i conflitti anticipandoli e affrontando le potenziali fonti di tensione, promuovendo il dialogo e la gestione costruttiva dei conflitti (mediazione preventiva) e, infine, assistere le parti coinvolte in un conflitto nel raggiungere un accordo autonomamente, favorendo la risoluzione pacifica delle controversie e il ripristino di relazioni armoniose (mediazione riparatrice).

La mediazione, dunque, esplicitandosi come l'espressione di un'intenzionalità e una progettualità educativa, si può manifestare in diverse situazioni: all'interno della famiglia, poiché questa rappresenta il nucleo primario delle relazioni, orientato verso il completo sviluppo dei suoi membri, dove le dinamiche educative sono modulate attraverso il mediare dei suoi componenti, basato su un sistema assiologico interno e, al contempo, considerando in modo critico anche le influenze esterne provenienti dal contesto sociale circostante; tra le famiglie, poiché esse sono interconnesse con altre unità familiari e con diversi contesti esterni e, infine, con e per le famiglie, dato la crescente complessità relazionale connessa a diverse fragilità, tra le quali le sempre più frequenti scissioni coniugali (Sirignano, 2005, p. 151).

Allorché i processi trasformativi fra i sottosistemi familiari coniugali e genitoriali non riescono autonomamente, come nei casi di separazione o divorzio, si può ricorrere alla figura del mediatore familiare, per mezzo del quale, si può dare avvio alla "mediazione familiare", genericamente intesa come un percorso, attraverso il quale due o più parti si rivolgono direttamente a un terzo neutrale, il mediatore, al fine di ridurre gli effetti indesiderati di un conflitto. Essa mira a ristabilire il dialogo tra i soggetti, al fine di conseguire la realizzazione di un processo di riorganizzazione delle relazioni che risulti il più possibile soddisfacente per tutti. L'obiettivo finale della mediazione si realizza una volta che i protagonisti si siano creativamente riappropriati, nell'interesse di tutti gli attori coinvolti, della propria attiva e responsabile capacità decisionale (Sirignano, 2010, p. 77).

La finalità è quella di mettere in luce le risorse personali, attraverso le quali i genitori riescano a condividere i propri ruoli e funzioni, al fine di agire per il bene dei propri figli e di sé stessi. In tal senso, si riconoscono i genitori come soggetti attivi e competenti, per far sì che partecipino attivamente al loro percorso trasformativo. Ecco allora che, tra le forme di consulenza e di potenziamento della genitorialità, ma anche di risoluzione alternative delle dispute, il servizio di mediazione familiare può offrire loro l'occasione per ridare un senso e un riconoscimento ai legami familiari, se pur mutati, nell'ottica del principio della continuità nel cambiamento.

La mediazione familiare costituisce, dunque, uno strumento per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione, al divorzio, alla rottura di una convivenza o pure a una seconda unione (Parkinson, 2003), al quale si può ricorrere sempre con la premessa della volontarietà dei separandi. Il mediatore familiare, come terzo neutrale e con una formazione specifica, nella garanzia del segreto professionale, si adopera affinché i genitori elaborino in prima persona un piano di riorganizzazione delle relazioni familiari, soddisfacente per sé stessi e per i loro figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale, pur in assenza della coniugalità.

La mediazione familiare è pertanto un percorso in cui il mediatore accompagna la coppia, la rende protagonista della propria capacità decisionale, per consentirle di scindere i ruoli di compagno o coniuge dai ruoli genitoriali, trovando quindi delle modalità e degli accordi, affinché i figli possano continuare a beneficiare della loro presenza. Tale percorso offre una visione dinamica ed evolutiva del conflitto, che non viene stigmatizzato e patologizzato, bensì accolto e riconosciuto.

È essenziale, però, non confondere la mediazione familiare con l'arbitrato, la consulenza o una psicoterapia di coppia, che hanno un raggio di azione più ampio e procedure differenti (Sirignano, 2000, p. 27).

Nel tempo, è cresciuta maggiormente la consapevolezza e l'esigenza di trovare una soluzione alternativa, ma non sostitutiva al procedimento giudiziario di separazione o divorzio, non perché esso non assolvesse ai propri doveri, ma perché, in un contesto siffatto, si andavano a creare nei genitori meccanismi di delega al sistema legale per ciò che li riguardava personalmente, ossia i figli, in primis, ma anche la loro stessa identità.

L'idea della mediazione familiare, dunque, si è fatta strada a motivo delle sempre più profonde e complesse trasformazioni che hanno investito le famiglie italiane a partire dagli anni Settanta. I mutamenti che le medesime hanno subito, e stanno subendo, sono collegati a cambiamenti di natura valoriale, che successivamente hanno comportato variazioni sul piano culturale e, di conseguenza, su quello sociale e giuridico. Rispetto a quest'ultimo, si sono introdotte modificazioni legislative che hanno permesso, nel tempo, non solo il divorzio, per quanto riguarda l'Italia (L. 1 dicembre 1970 – Disciplina nei casi di scioglimento del matrimonio, n. 898), ma anche gli ulteriori accomodamenti legati ai processi culturali e alle esigenze delle persone.

La diffusione della mediazione familiare ha favorito la nascita di molteplici modelli di intervento di tipo interpretativo e applicativo, dovute a diversità culturali e professionali, che hanno arricchito nel tempo il suo significato: le differenti professionalità di appartenenza degli stessi mediatori hanno determinato, a motivo dell'interdisciplinarietà che caratterizza la stessa mediazione familiare, la nascita della collaborazione tra tutte quelle figure professionali che, a vario titolo e livello, sono implicate nelle procedure di separazione coniugale.

L'obiettivo principale e comune a ogni modello di mediazione familiare è quello di incrementare la collaborazione tra i genitori, stimolando la riapertura dei canali di comunicazione, al fine di superare le rigidità e pervenire ad accordi reciprocamente accettabili e durevoli nel tempo, trasformando il conflitto da competitivo a collaborativo (Marzotto, Farinacci, Bacherini, 2021).

Pur nella diversità dei modelli di applicazione, vi è una durata e un'articolazione simile nella esplicitazione del percorso: da una parte, gli incontri variano da otto a dodici sedute, distribuite in un arco di tempo da sei mesi a un anno massimo e dall'altra, sono presenti diverse fasi identificabili nella pre-mediazione o orientamento, della negoziazione o cooperazione e della stesura dell'accordo finale o del progetto relazionale/genitoriale, che verrà poi presentato dall'avvocato o dagli avvocati in Tribunale.

Le trasformazioni che avvengono nella prospettiva della mediazione intendono promuovere e predisporre alla riattivazione del dialogo, dove l'accoglienza dei dissensi e delle diversità guarda alla differenziazione dei motivi del conflitto dalle persone in stato di conflitto per orientare e rifondare le relazioni sul movimento dialogico del ri-volgersi, riconoscendosi e confermandosi reciprocamente come interlocutori, come collaboratori e dunque come genitori separati (Canevelli, Lucardi, 2000); vuole predisporre alla rigenerazione, alla trasformazione e al prendersi cura dei legami familiari nella prospettiva di una rinnovata progettualità, che può essere definita, allora, come la riflessione sullo scopo, su ciò che si vuole fare e su come farlo al meglio, rispetto agli obiettivi relazionali e pragmatici.

La mediazione offre ai genitori un'opportunità: quella di riconoscersi come persone al di sopra dei loro interessi e delle loro posizioni, divenendo così una manifestazione di civilizzazione e di umanizzazione delle relazioni (Morineau, 2018).

È evidente, dunque, che ciò che governa e alimenta un percorso di mediazione familiare è questo continuo far riferimento alla dimensione pedagogica della progettualità, che si esplicita, nello specifico e sinergicamente, nella ri-progettazione delle relazioni interpersonali e genitoriali in seguito alla decisione di separarsi, attraverso l'elaborazione condivisa di un progetto relazionale e genitoriale.

Creare, quindi, spazi che diano inizio all'innescarsi di un processo di cambiamento (Watzlawick, Weickland, Fisch, 1974), che alimenti a sua volta la possibilità di scelta e il miglior utilizzo delle risorse presenti, potenziandole, significa dare avvio al processo di *empowerment* relazionale di quel particolare sistema familiare ormai diviso (Zini, 2018). Significa prendersi cura di quei comportamenti che, non di certo, sempre guardano al migliore interesse dei figli, nel momento in cui si interrompe un rapporto coniugale. Ecco, dunque, che la mediazione è pure il risultato di un percorso di formazione, dove si accoglie il disordine per poi esplicitarlo e trasformarlo. Il conflitto è la manifestazione più rappresentativa del disordine: rappresentarlo nella mediazione può permettere di ricostruire un ordine, offrendo la creazione di nuovi spazi e nuovi tempi.

La mediazione familiare si presenta, allora, come un percorso che mira alla prevenzione e alla promozione del significato di famiglia, pur in presenza di una separazione, un divorzio e/o una ricostituzione familiare. Diventa uno spazio dove si ricostruisce una stabilità familiare con nuove modalità di organizzazione, dove si ricerca un'autentica qualità della vita, come lo stare bene di ciascuno all'interno di uno specifico e unico contesto relazionale. Essa ha il grande obiettivo di mettere in relazione persone che hanno pensieri diversi e soluzioni diverse, ma soprattutto di mettere le persone nella condizione di potere

scegliere, di potere interagire e di potere agire anche in presenza di sentimenti contrastanti. La partecipazione, come la comunicazione è un elemento fondamentale della mediazione, poiché contribuisce non solo ad aumentare la dimensione qualitativa della relazione in quanto, essenzialmente, è dialogo e scambio tra i soggetti partecipanti nella prospettiva della cooperazione.

Sembra chiaro, dunque, come tutto ciò che accade nella stanza della mediazione sia strettamente collegato con la definizione di un itinerario formativo propositivo, maieutico e non direttivo, che mira, con l'aiuto di un esperto, a mettere i soggetti nella condizione di prendere conoscenza della propria condizione e di potere crescere. L'essenza della mediazione familiare sta quindi nel dialogo, inteso non solo come scambio di informazioni, ma anche come creazione di relazioni rigenerate, che si prefiggono di migliorare le facoltà di scelta dei genitori, aiutandoli a superare i problemi e ad aumentare la consapevolezza circa le loro responsabilità, rispetto alla realizzazione o alla revisione di un preciso progetto esistenziale e familiare.

Ecco, dunque, che la centralità delle relazioni interpersonali (tra genitori e tra essi e i figli) si evidenzia come un aspetto caratteristico sia della mediazione, sia dei processi educativi. I temi trattati durante gli incontri possono variare in base ai bisogni, ma riguardano prevalentemente i compiti di crescita dei figli e sono rivolti a risolvere problemi relazionali-educativi specifici, a far prendere decisioni, a fronteggiare momenti di crisi, a sviluppare una migliore conoscenza di sé, a migliorare le relazioni con gli altri. Non è dunque un percorso in cui si danno consigli, informazioni, insegnamenti o si fanno azioni dirette. Le abilità principali del mediatore familiare sono riferite all'ambito relazionale-educativo e implicano capacità di ascolto, osservazione, comprensione, interazione e conduzione del colloquio. In sintesi, si può definire il suo operato nei seguenti obiettivi: far aumentare la conoscenza di sé e delle proprie risorse; promuovere la crescita personale e sapere rilevare in modo adeguato i compiti educativi che i genitori si trovano ad affrontare in quel preciso stadio del loro ciclo di vita; accompagnare i genitori nei momenti di crisi e sostenerli nella riorganizzazione funzionale dei nuovi assetti relazionali, favorendone l'autonomia e incrementandone le competenze progettuali e decisionali, per essere artefici e protagonisti del proprio futuro. Tutto ciò si fonda sul fatto che la persona, anche se momentaneamente in difficoltà, possiede comunque delle risorse (interiori, emotive, cognitive) e il mediatore ha la funzione catalizzatrice di fargliele riattivare, scoprire e riorganizzarle attraverso una relazione che sia strettamente di fiducia.

La logica della mediazione e le finalità educative applicate alle famiglie, interessate da una separazione, un divorzio o una ricostituzione familiare, dovrebbero avere come obiettivo principale la restituzione ai genitori della loro capacità decisionale in merito all'esperienza familiare che stanno vivendo: in queste famiglie, infatti, il significato di genitorialità subisce dei mutamenti, nel senso che se non vi è una chiara definizione dei ruoli e una condivisione delle funzioni, subentrano discordanze educative fra i genitori separati ed eventualmente fra questi ultimi e i loro nuovi partner, ma anche con le famiglie di origine. Gli accordi elaborati in modo autonomo, grazie alle sollecitazioni, talvolta "provocatorie", del mediatore, forniscono una base molto più rassicurante per progettare nuove responsabilità genitoriali, valutando l'opportunità di una consultazione appropriata e di spiegazioni dirette ai figli. La mediazione rivela uno stato di fatto e facilita l'espressione delle potenzialità di ciascuno, permettendo di conoscersi meglio e di ritrovare quell'autonomia di azione che prima si era persa. Il mediatore partecipa silenziosamente all'elaborazione di un nuovo ordine, attraverso un continuo scambio e una condivisione permanente, in una costante negoziazione. Il mediatore è responsabile del processo, ma non dei risultati, di cui invece sono responsabili i partecipanti. Comunicare attraverso le parole significa considerare le medesime come gli strumenti per esplicitare e risolvere le tensioni, ma per favorire questo momento è necessario costruire uno spazio per la parola stessa, che diverrà il luogo stesso dell'atto di mediazione. L'importanza di tali precisazioni, ai fini della rilettura pedagogica è fondamentale, soprattutto per il sostegno epistemologico dato all'agire proprio del mediatore familiare che, di fronte a condizioni di disagio e sconforto dei genitori coinvolte nel conflitto, può riuscire a innescare un processo di trasformazione, facendo leva sulle loro risorse.

Inoltre, il mediatore deve essere affiancato da un'équipe, all'interno della quale può riflettere sulla propria attività e sulle relazioni instaurate con gli utenti stessi. Ciò permette di attuare la supervisione, attraverso la quale si realizza una sorta di rielaborazione della teoria della pratica e della pratica della teoria. Il mediatore, durante lo svolgimento del percorso di mediazione familiare, diventa un terzo "elemento" imparziale che provoca, in altri due o più "elementi", un processo per cui si attivi tra le parti un dialogo fecondo che permetta loro di riorganizzare responsabilmente e autonomamente la propria vita, senza danneggiare quella dei figli (Bogliolo, Bacherini, 2010). In ogni fase del percorso di mediazione educativa

familiare interviene la funzione catalizzatrice del mediatore familiare, si favorisce la riapertura dei canali di comunicazione e un clima di fiducia che permette di mantenere un livello di rispetto reciproco tra i genitori stessi.

A circa trent'anni da quando anche in Italia si iniziò a parlare di mediazione familiare, con la Riforma Cartabia (L. 26 novembre 2021, n. 206 - Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in maniera di esecuzione forzata), dal 28 febbraio 2023, la medesima (seppur già citata in leggi precedenti, senza adeguati approfondimenti pratici) viene inserita non solo nel nuovo dispositivo dell'art. 473 bis 10 del Codice di procedura civile, ma allo stesso tempo, è considerata nella riorganizzazione delle procedure relative al nuovo Tribunale Unico per le persone, i minorenni e le famiglie e nel recente Decreto n. 151 del 27 ottobre 2023 (Regolamento sulla disciplina professionale del mediatore familiare, vigente dal 15 novembre 2023), il quale regola, per la prima volta in Italia, la disciplina professionale e il percorso di formazione del mediatore familiare. Si tratta di una riforma epocale e di un riconoscimento del valore interdisciplinare e fortemente educativo-sociale di questa figura (Bernardini, 1995 e 2014), della quale ci si dovrà prender cura, onde evitare lo snaturamento del significato stesso della mediazione familiare.

È importante, dunque, che il progetto di riorganizzazione del sistema familiare, in fase di separazione o già separato, sia il risultato delle riflessioni e delle scelte alle quali i genitori sono pervenuti autonomamente, pur alla presenza di un terzo. All'interno del processo di mediazione si configurano due ruoli sinergici: quello del mediatore che ha il compito di riattivare nelle parti le loro competenze genitoriali e quello dei genitori medesimi, che si impegneranno nel cercare le forme più adatte di confronto per prendersi cura dei figli rispetto alla situazione presente e futura. In tal senso, la mediazione non vuole e non deve essere un servizio concepito solo per far raggiungere degli accordi finalizzati a ratificare la separazione legale, ma anche un servizio che offra degli strumenti, affinché i genitori sia consapevoli di poter procedere da soli per le decisioni che nel tempo dovranno essere prese, in base al percorso di crescita dei loro figli.

Rispetto alla formazione richiesta per operare nel campo della mediazione familiare, si deduce che il mediatore è un professionista con conoscenze pedagogiche, psicologiche, e giuridiche, oltre che di tecniche comunicative e negoziative, ma le sue competenze terminano laddove iniziano quelle di altre figure professionali che, come gli avvocati e i giudici rientrano necessariamente in tali vicende. Pertanto, il mediatore familiare non è da considerarsi come una professionalità alternativa alle figure sopracitate, bensì egli diviene l'espressione di quello "spazio" di confronto che prima mancava nei processi di separazione o divorzio e che consente alle coppie, ovviamente consenzienti a mediare, di risignificare la loro vicenda personale, familiare e legale. Infine, un'ultima riflessione: lo stesso Tribunale, nel caso in cui la mediazione giunga a termine, potrà essere visto come un luogo che, riconoscendo l'indispensabile affiancamento delle diverse competenze professionali, diviene non solo la destinazione degli accordi raggiunti a breve e a lungo termine, ma anche un luogo di riconoscimento del significato sociale della trasformazione di un sistema familiare e non solo più di giudizio. Pertanto, nell'attesa che anche in Italia, come accaduto già in altri paesi, tutto questo possa effettivamente essere realizzato ed entrare a pieno regime, visto la recente legislazione in materia, potrebbe tornare utile richiamare una riflessione di J. Morineau (2018, p. 71) con la quale si esprime il senso e il significato dell'atto del mediare: "la mediazione diviene la scena dove due crisi possono incontrarsi" per poter iniziare a riconoscersi nuovamente, intraprendendo un "cammino di conoscenza per scoprire una nuova immagine di sé, dell'altro e della situazione".

Riferimenti bibliografici

- Bernardini I. (1995). *Finchè vita non ci separi*. Milano: Rizzoli.
- Bernardini I. (2014). La mediazione familiare: una risorsa del sociale, tra affetti diritti. *Minori giustizia*, 1, 128-135.
- Bertolini P. (1996). Mediazione-mediare. In P. Bertolini, *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione* (pp. 342-343). Bologna: Zanichelli.
- Bogliolo C., Bacherini A.M. (2010). *Manuale di mediazione familiare. Proteggere i figli nella separazione*. Milano: FrancoAngeli.

- Bronfenbrenner U. (1986). *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna: Il Mulino [Edizione originale pubblicata 1984].
- Buber M. (1993). *Il principio dialogico ed altri saggi*, Cinisello Balsamo: San Paolo [Edizione originale pubblicata 1984].
- Canevelli F., Lucardi M. (2000). *La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cives G. (1973). *La mediazione pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Corsi M., Sirignano C. (1999). *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze*. Milano: Vita e Pensiero.
- Marzotto C., Farinacci P., Bacherini A.M. (2021) (Eds.), *La mediazione familiare. Indicazioni e strumenti per accompagnare la transizione del divorzio*. Milano: FrancoAngeli.
- Morineau J. (2018). *La mediazione umanistica*, Trento: Erickson [Edizione originale pubblicata 2016].
- Olson D.H. (1995). Il modello circonflesso dei sistemi coniugale e familiare. In F. Walsh (Ed.), *Ciclo vitale e dinamiche familiari. Tra ricerca e pratica clinica*. (pp. 153-162). Milano: FrancoAngeli.
- Parkinson L. (2003). *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*, Trento: Erickson [Edizione originale pubblicata 1997].
- Pati L. (2005) (Ed.), *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*. Brescia: La Scuola.
- Scaparro F., Vendramini C. (2018). *Pacificare le relazioni familiari. Tecniche ed esperienze di mediazione familiare*. Trento: Erickson.
- Sirignano C. (2005). *Ricerca educativa e pluralismo familiare*. Pisa: Istituti Editoriali e Poligrafici.
- Sirignano C. (2010). *La mediazione educativa familiare. Una risorsa formativa per le famiglie separate, divorziate e ricostituite*. Roma: Armando.
- Sirignano C. (2010). *La mediazione educativa familiare. Una risorsa formativa per le famiglie separate, divorziate e ricostituite*. Roma: Armando.
- Six J. (1990). *Le Temps des médiateurs*. Paris: Seuil.
- Von Bertalanffy L. (1971). *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni.*, Milano: Istituto Librario Internazionale [Edizione originale pubblicata 1968].
- Walsh F. (1995) (Ed.). *Ciclo vitale e dinamiche familiari. Tra ricerca e pratica clinica*. Milano: FrancoAngeli.
- Watzlawick P., Weakland J.H., Fisch R. (1974). *Change. Sulla formazione e la soluzione dei problemi*, Roma: Astrolabio [Edizione originale pubblicata 1973].
- Zini P. (2018). *Accompagnamento formativo per genitori divisi*. Brescia: La Scuola.